

GAUMONT E SANDRO PARENZO PRESENTANO

LOUISE
BOURGOIN PIO
MARMAÏ

TRAVOLTI DALLA CICOGNA



JOSIANE
BALASKO

THIERRY
FREMONT

GABRIELLE
LAZURE

ANAÏS
CROZE

E CON LA PARTECIPAZIONE DI
**FIRMINÉ
RICHARD**

UN FILM DI **RÉMI BEZANÇON**

BASATO SUL ROMANZO DI **ELIETTE ABECASSIS**
"LIETO EVENTO" - MARSILIO EDITORI



DISTRIBUZIONE VIDEA

Via Livigno, 50-00188 Roma - Tel. 06.331851 - Fax 06.33185255
distribuzione@videa-cde.it

UFFICIO STAMPA ORNATO COMUNICAZIONE

Via Flaminia 954 - 00191 Roma - Tel. 06.3341017 - 06.33213374
ornatocomunicazione@hotmail.com

DAL 27 LUGLIO AL CINEMA



travoltidallacicogna.it



SINOSSI

Lei mi ha spinto in un angolo, poi mi ha costretto ad andare oltre i miei limiti. Mi ha fatto confrontare con l'assoluto: l'amore, il sacrificio, la dolcezza, l'abbandono. Lei mi ha dislocato, mi ha trasformato. Perché non mi avevano avvertito? Perché non se ne parla mai?

Un *Evento Felice*, una visione intima della maternità, sincera e senza tabù.

Intervista con Rémi Bezançon Vanessa Portal e Éliette Abécassis

Stavo montando il mio ultimo film, quando la mia produttrice Isabelle Grellat mi chiamò per parlarmi di un libro di cui aveva appena acquistato i diritti: "A Happy Event" di Éliette Abecassis. Mi chiese di leggerlo per avere una mia opinione, senza, come si dice, 'secondi fini', poiché stava cercando una regista che fosse anche una madre per farne una versione cinematografica. Lo lessi e la richiamai quella sera stessa per dirle che non era una regista donna con un figlio quello di cui aveva bisogno, ma di un regista uomo e senza figli, ma al quale sarebbe piaciuto molto farlo. Vivo con una donna che, come me, è una sceneggiatrice. Quando la sceneggiatura di "Le Premier Jour Du Rest De Ta Vie" era ancora in fase di stesura Vanessa stava lavorando a un altro progetto ma, quando mi capitava di avere il blocco dello scrittore in una scena, non riuscivo a fare a meno di usare il pretesto di una pausa caffè per sentire i suoi consigli. Era piacevole, infatti, non sentirmi più da solo con la mia scrittura, poter discutere delle mie idee e sentire il suo punto di vista. Era stimolante. Perciò mi è sembrato ovvio chiederle di scrivere "A Happy Event" assieme a me.

RB: Devo avere una buona stella, perché entrambe avete detto di sì. Éliette, tu hai accettato immediatamente di lasciarmi scrivere l'adattamento del tuo libro mentre tu, Vanessa, non hai esitato ad accettare di scrivere la sceneggiatura assieme a me.

VP: Hm... Non più di qualche istante. Entrambi sappiamo molto bene che quando si scrive l'adattamento di qualcosa, si rischia di tradirla.

EA: Voi due potete tradirmi quanto volete. Ho vissuto la fase di adattamento della sceneggiatura come un viaggio nel passato. E' stata una sensazione strana.

RB: Sapevamo che si trattava di un romanzo molto personale, perciò era un lavoro molto delicato.

VP: Puoi dircelo, Éliette: sei tu Barbara, non è vero?

UNA STORIA PERSONALE

EA: E' vero, mi sento molto vicina a Barbara. Quando sono diventata madre, sono rimasta sorpresa della differenza tra quello che di solito la gente dice della maternità e quello che io stavo vivendo direttamente.

Era come se nessuno mi avesse mai detto la verità, come se mi avessero nascosto quello che succede veramente quando hai un figlio. C'è infatti quell'immagine idilliaca di evento benedetto: quando sei incinta immagini un bambino minuscolo in una culla tutta rosa, i genitori che impazziscono d'amore, ecc. E in effetti è così, è successo anche a me, ma non è tutto. Una donna subisce una vera e propria evoluzione quando diventa madre: il suo corpo subisce una trasformazione, la sua identità viene disconnessa, e la relazione con il suo partner viene messa in questione. Tutto deve essere ridefinito, i rapporti cambiano, e i problemi cambiano. Ma allo stesso tempo vieni trasportata da questa straordinaria avventura e da queste emozioni potenti della maternità. Era questo che volevo raccontare.

VP: Quando Rémi ed io abbiamo iniziato a lavorare sulla sceneggiatura abbiamo fatto molte ricerche. Abbiamo letto molto su questo argomento. Abbiamo visitato i luoghi dedicati alla maternità, i forum dove le donne possono sfogarsi con qualcuno, e ci siamo resi conto che ci sono molte donne che attraversano quello che attraversa Barbara. Provano gli stessi turbamenti interiori, ed hanno gli stessi problemi nel rapporto con i loro partner, ma hanno paura di parlarne, perché temono che la gente le accusi di essere delle cattive madri.

QUELLA SEGRETA AGITAZIONE INTERIORE

EA: E' davvero un argomento tabù al giorno d'oggi. La maternità potrebbe essere uno degli ultimi tabù della nostra società; il concetto secondo cui avere un bambino dovrebbe essere una cosa meravigliosa punto e basta è una fiaba antica concepita per assicurare la continuità della specie umana, una favola servita alle donne, senza alcuna indicazione su come gestire lo shock emotivo che la maternità genera. E' per questo che volevo raccontare cosa accade dietro le quinte, volevo svelare questo tabù. In questo romanzo ho descritto quello che è capitato a me e quello che ho provato giorno dopo giorno: amore appassionato unito a una completa perdita dell'orientamento. Ovviamente i miei personaggi sono solo frutto della fantasia, ma sono anche molto simili ad alcune persone della mia vita. Perciò sì, c'è un po' di me in Barbara. E' la verità come la vedo io, in ogni caso.

RB: In questo libro, proponi un punto di vista molto singolare su un tema che mi ispira moltissimo: la famiglia. Avevo già parlato della famiglia nel mio ultimo film, ma quello era un film corale, con cinque eroi diversi. Volevo riprovarci con una storia in prima persona, come nel mio primo film, "Ma Vie En L'Aire". Quando ho letto "A Happy Event" mi sono immediatamente innamorato di Barbara. Era il tipo di eroina moderna su cui volevo fare un film. E poi la forma stessa del tuo libro era perfetta per farne un adattamento cinematografico come lo concepisco io: è allo stesso tempo corta, il che significava che non avrei dovuto fare grandi tagli nella storia, e ricca, con un grande background e una profonda riflessione filosofica, e con un tono tragicomico molto simile al mio. C'era anche abbastanza spazio affinché potessi infilarci dentro un po' del mio universo personale: la scena di seduzione tra Barbara e Nicolas, l'uso delle copertine dei DVD, ad esempio, o l'incubo in cui le si rompono le acque...

VP: Per noi era una situazione ideale perché il tuo romanzo è prima di tutto un'introspezione letteraria, perciò ci lasciava liberi di ricamarci su, di creare eventi e situazioni, per dar vita alla nostra Barbara.

RB: E' per questo che ti ho chiesto di scrivere la sceneggiatura assieme a me, Vanessa, perché avevo bisogno del punto di vista di una donna. Pensavo che per te fosse molto importante accompagnarmi in questa mia immersione nel cuore dell'universo femminile.

VP: Comunque, tu avevi già affrontato quell'universo nel tuo film precedente, con i personaggi di Marie-Jeanne e Fleur (interpretati da Zabou Breitman e Déborah François).

RITRATTO DI DONNA

RB: Qui, però, la sfida era grande. Per creare il ritratto di questa eroina dovevo penetrare nei suoi pensieri più intimi, dall'inizio alla fine. Dovevo entrare nella sua pelle. Dovevo diventare io stesso Barbara.

EA: Forse gli uomini sono più bravi a parlare delle donne, per lo meno quelli che sanno farlo. Come Maupassant in "Une vie", Henry James o Tolstoy.

RB: Alla fine, quello che ho capito è che il sesso di un personaggio non è poi così importante. Se vuoi creare un personaggio, prima di tutto, devi capire le sue problematiche e il tipo di narrazione. La maternità, ovviamente, è un argomento femminile, ma parlo anche di cosa significhi essere genitore in generale, parlo di una coppia che diventa una famiglia. Inoltre, questa cosa ci ha aiutato nella sceneggiatura, dove abbiamo dato un ruolo molto più importante al personaggio maschile, il compagno di Barbara, Nicolas.

VP: Quando abbiamo deciso di scrivere l'adattamento del tuo libro assieme, abbiamo dovuto trovare la nostra prospettiva personale. E' stata una scelta deliberata da parte nostra dare risalto a questa doppia reazione all'arrivo di un bambino.

EA: E rappresenta uno sguardo interessante e duplice sulla coppia, vero?

RB: Per me, che di solito scrivo da solo, lavorare assieme a un'altra persona era qualcosa di affascinante. Ci conosciamo molto bene e questo ha reso tutto più semplice. C'è da dire che nel corso di questa collaborazione la sfera privata e quella professionale si sono fuse. E' stato incredibile. Abbiamo cercato nelle nostre più grandi ambizioni, abbiamo proiettato noi stessi come possibili genitori. Abbiamo attinto dai nostri desideri più profondi, ma anche dalle nostre paure più grandi.

VERTIGINI NELLA COPPIA

VP: Guardandoci attorno, ci siamo resi conto che sono molte le coppie che si lasciano subito dopo essere diventati genitori. E' un fenomeno sociale reale, di cui la gente solo da poco ha iniziato a parlare, è un argomento che non è ancora mai stato affrontato in un film. Il gruppo di ricerca francese INSEE segnala che circa il 25% delle coppie che si separano lo fanno poco dopo la nascita del loro primo figlio. Sono delle cifre pazzesche. Nel libro si parla anche di questo aspetto, dell'implosione di una coppia subito dopo l'arrivo del loro primo bambino: "baby clash", come viene chiamato oggi. Ovviamente non è solo il semplice fatto di avere un bambino che mette a rischio la coppia. Il fatto è che non ci si aspetta tutti i cambiamenti che questo comporta. Bisogna trovare un nuovo equilibrio.

EA: Sì, la gente crede ancora che il fatto di avere un bambino rafforzi il legame che c'è in una coppia, ma non è vero. Al contrario, se c'erano già dei problemi, dei risentimenti, delle zone oscure, la situazione rischia di diventare ancora più seria. Se c'erano già delle falle nel rapporto queste potrebbero trasformarsi in un abisso. Crescere un figlio necessita di molta energia, perciò, ovviamente si ha meno tempo per il proprio partner. Bisogna rendersi conto di questa cosa e prepararsi, invece di immaginare che avere un bambino risolverà tutti i nostri problemi. Ad ogni modo non è compito del bambino risolvere le nostre questioni.

UNA METAMORFOSI

RB: E' anche quello scontro violento tra ciò che immaginiamo e ciò che invece accade che mi interessava mostrare. Barbara è una giovane donna che ha vissuto in una specie di bolla, in senso astratto, ossia nelle sfere più alte della metafisica. Lei teorizza su tutto, ma le manca totalmente qualsiasi esperienza pratica. Dopo l'arrivo del bambino, dovrà mettere da parte alcune delle sue certezze filosofiche e fare i conti con una realtà che non è mai stata spiegata nei libri.

VP: Si ricongiunge con il suo lato animale, diventa una femmina della specie. Verrà risucchiata nel vortice della vita e verrà trasformata dalla forza degli eventi, dalla forza di questo evento specifico.

EA: Dare alla luce un bambino è una cosa che ti cambia la vita, ma i cambiamenti iniziano a materializzarsi già quando sei incinta: a livello fisico e psichico, a causa degli sconvolgimenti ormonali che ti trasformano. Io sono vegetariana ma ricordo che quando ero incinta la mia unica ossessione era mangiare la carne! E' una cosa che hai usato nel film, ed è davvero divertente. Ma nel mondo reale è una cosa piuttosto inquietante. Non riconosci più te stessa. Dentro di te si verifica una trasformazione radicale, una vera e propria metamorfosi. Il libro, come il film, inizia con una parodia delle "Metamorfosi" di Franz Kafka.

VP: Quello della metamorfosi è sostanzialmente un tema molto interessante; tutti gli elementi narrativi del film devono essere rovesciati e devono mutare alla fine della storia. E' per questo che il film è costruito come una specie di dittico.

L'EFFETTO SPECCHIO

RB: Sì, ci sono due metà distinte nel film: prima e dopo il parto, la fantasia e la realtà del felice evento, con una sacca d'aria tra le due parti, un passaggio che è rappresentato dal parto stesso. La prima parte del film è una specie di sogno, entriamo nel mondo soggettivo di Barbara: quello che prova, quello che immagina, i suoi sogni riguardo al perfetto amore materno, la sua visione idealizzata della maternità. Perciò la mia regia è più calma, più elaborata dal punto di vista estetico, con dei movimenti di macchina fluidi e dei colori sgargianti. Quando arriva il bambino, il velo della fantasia viene improvvisamente strappato via. La vita e il caos hanno la meglio. Barbara passa attraverso diverse fasi: dapprima l'apprensione, la fatica dovuta alle notti insonni, poi, un amore simbiotico, appassionato, una sorta di estasi che non si aspettava. Si sente totalmente perduta. La vita ha sempre delle sorprese in serbo per noi. Il trattamento della seconda parte perciò appare più realistico. La luce diventa più forte, i colori sbiadiscono. Le riprese sono effettuate con una macchina da presa a mano e perciò risultano più vivaci, sempre a caccia di qualcosa, in perenne movimento. Le riprese sono serrate e la regia è più intima.

VP: Quel senso di dualismo viene introdotto proprio all'inizio del film, con Barbara che si guarda allo specchio della sua stanza. Il suo tempo è quasi scaduto e il pancione è così pesante che si muove con difficoltà. Sembra chiedersi come le sia potuto capitare tutto questo. Inizia a rendersi conto che le sue fantasie, forse, non erano altro che un riflesso deformato della vita, e che sta per passare dall'altra parte dello specchio. Abbiamo giocato molto con quell'idea mentre scrivevamo la sceneggiatura.

Molte delle scene della prima parte del film vengono riflesse nella seconda parte. Risputano dei dettagli, anche se trasformati. Si è verificata un'evoluzione. E hai spinto questo processo al limite nella tua regia.

RB: Il mio direttore della fotografia, Antoine Monod, ed io abbiamo deciso di usare un'emulsione della pellicola diversa nelle due metà del film: nella prima parte abbiamo scelto una pellicola che satura i colori, mentre nella seconda abbiamo optato per una pellicola più sensibile, che attenua i contrasti, affinché il look fosse più pallido, più bianco e quindi più realistico. Come se passassimo da Gauguin a Caillebotte, tanto per fare un esempio. Il pubblico potrebbe non notare la nostra scelta estetica, ma spero che per lo meno la intuisca.

ESTETICA CARNALE

EA: Un'altra cosa che si avverte è anche l'aspetto carnale del film. Spesso mostri corpi che fanno l'amore, che si uniscono e si separano. Ritengo che nell'iconografia della 'donna come madre' siamo ancora molto influenzati dall'immagine della Vergine Maria, ovvero, dall'immagine di una donna intoccabile, una madre protetta da un'aura di verginità e di asessualità. Come se una madre non potesse essere anche una donna. Tu hai completamente rivoltato quell'iconografia con dei corpi sensuali, estetici, ed un'esplosione dei sensi. Perché una donna incinta è la quinta essenza della sessualità, altrimenti non sarebbe mai diventata madre. Il suo corpo ha una forza maggiore, la sua pancia e i suoi seni sono gonfi ed ha un appetito incredibile. E' diventata una donna super-sensuale, super-femminile. E Louise incarna tutto questo magnificamente.

Intervista con Louise Bourgoïn

Per il ruolo di Barbara avevo bisogno di un'attrice che accettasse di denudarsi completamente sia in senso letterale che figurato, come richiede il ruolo. Perciò quando ho conosciuto Louise Bourgoïn, le ho detto: dovremo fidarci l'uno dell'altra. "La fiducia è quel cemento invisibile che spinge avanti una squadra". Non l'ho detto io, è stato Bud Wilkinson, una leggenda del football americano, a dirlo. Ad ogni modo, lei mi disse che si sarebbe fidata di me, e per me era sufficiente.

RB: Louise, cosa hai pensato quando hai letto la sceneggiatura per la prima volta?

LB: Ho pensato che era un progetto che non mi sarei dovuta lasciare sfuggire. E' un ruolo vero, il ritratto di una donna, e se ne vedono così pochi nei film di oggi. Barbara non è un personaggio statico: lei si evolve, si trasforma, subisce una vera e propria trasformazione. Diventando madre, questa intellettuale è obbligata a cambiare la sua prospettiva sulla vita, passa dalla metafisica al materialismo. Diventa più pragmatica e più responsabile. L'esperienza della maternità la obbligherà a uscire fuori dalla sua abituale zona di benessere, l'allontanerà dai suoi concetti filosofici e le farà affrontare la nuda verità della vita. Le farà anche acquisire maggiore consapevolezza nei confronti della sua stessa mortalità. In termini di recitazione era una sfida che non potevo fare a meno di accettare. E poi questo ruolo ha implicato un profondo studio del personaggio da parte mia!

RB: Il fatto che tu non abbia ancora un figlio è stato un vantaggio secondo me. Per scrivere la sceneggiatura ho usato le esperienze di Éliette Abécassis, e quello che racconta nel suo libro era sufficientemente ricco. Non credo avessimo bisogno di un altro punto di vista. Avremmo potuto correre il rischio di una collisione tra le due esperienze. Neanche io ho dei figli ancora, e mi piaceva il fatto di poter fantasticare su questa cosa, piuttosto che usare la mia esperienza personale. E poi questo si suppone sia il primo figlio di Barbara, perciò neanche lei ha esperienza come madre. Tutto quello che le accade con la sua bambina le accade per la prima volta. E' questo che bisognava rappresentare: la paura dell'ignoto.

LB: Non sono mai stata incinta, perciò volevo interpretare la parte, ma avevo anche paura di farlo. Quella paura non mi ha mai abbandonato durante tutte le riprese.

RB: La paura a volte può funzionare da motore. E' stato interessante vedere come l'hai utilizzata per dar forma al personaggio.

LB: Avevo così tanti dubbi a causa della mia mancanza di esperienza, che ogni volta che mi trovavo di fronte una donna incinta la bombardavo di domande. Devo aver fatto impazzire Sandrine! (la truccatrice, che era incinta di sette mesi durante le riprese). Anche le imbottiture per la pancia sono state di grande aiuto. Più mi travesto, meglio riesco a forgiare un personaggio che è totalmente diverso da me. E' ovvio. E il tempo necessario per indossare quelle pance finte è stato del tempo in più che ho potuto dedicare totalmente e concretamente ad entrare nel personaggio. Mi svegliavo all'alba per farmi attaccare le protesi alla pancia e al seno, dopo di che dovevano dipingerle del colore della pelle per ottenere un maggiore realismo. Dovevo stare in piedi per cinque ore perché se mi sedevo rischiavo di rovinare il lattice. Perciò quando la giornata di lavoro iniziava io ero già stanca e anche un po' rintontita a causa di tutti quegli strani solventi che usano per il trucco. Ma era qualcosa che mi accumulava alle donne incinte, che sono esauste a causa di tutti quei cambiamenti ormonali e del peso della pancia. Perciò, era perfetto.

RB: Mi hai anche detto che hai avuto ben poco a che fare con i neonati nella tua vita. Pensavi che questa cosa avrebbe rappresentato un handicap per il ruolo, mentre in realtà è stato un grande vantaggio: era importante che il mondo dei bambini fosse una scoperta totalmente nuova per Barbara.

ADATTARSI AI BAMBINI

LB: Ero così sopraffatta, proprio come il mio personaggio. All'inizio, pensavo che non ce l'avremmo mai fatta. Era difficile lasciarmi andare quando la bambina che era nelle mie braccia mi prendeva a schiaffi in faccia o mi raccontava i suoi problemi con delle onomatopie. Ma pian piano ci siamo domate a vicenda. Tra una ripresa e l'altra stavo assieme ai bambini per farli abituare a me. Ci giocavo, li calmavo... ho anche trascorso qualche domenica assieme a loro, a casa dei loro genitori.

RB: Sì hai ragione, dovevamo adattarci ai bambini. Erano la nostra priorità. Era divertente vedere una truppa di cinquanta persone che lavoravano seguendo il ritmo pisolino-poppata.

LB: Ci sono stati dei momenti magici. Come le scene dell'allattamento. Sentivo la bambina che succhiava dal mio seno. In quei momenti non avevo bisogno di recitare, tremavo per l'emozione.

RB: Quando scrivi una sceneggiatura non ti rendi subito conto dell'impatto che le tue parole possono avere. E quando ho scritto quelle due scene in cui Barbara allatta la bimba non mi rendevo conto di quanto sarebbero state toccanti, ma dovevano essere così se volevo che fossero realistiche, soprattutto le scene di allattamento e quelle della nascita. In questo caso la truppa degli effetti speciali ha fatto dei miracoli.

LB: Riprendere la nascita di un bambino è sempre rischioso. Può diventare una cosa grottesca. Qui era LA scena. Se avessimo fatto degli errori tutto il film sarebbe stato sbagliato, perché non sarebbe stato credibile.

L'ESIGENZA DI REALISMO

RB: Sapevamo cosa c'era in ballo, per questo ci siamo preparati il più possibile prima delle riprese. Assieme al mio direttore della fotografia abbiamo ripreso dei parti veri con l'autorizzazione dei genitori. Volevamo immergerci nella realtà. Volevamo verificare le emozioni. E' stato molto impressionante, ma ci ha aiutato molto quando abbiamo girato la nostra scena della nascita. Ad ogni modo, anche tu ti sei preparata molto in anticipo per questa scena.

LB: Sì, ho partecipato a delle lezioni sul parto assieme a delle donne incinte, per imparare come respirare durante le contrazioni. Ho anche seguito un'ostetrica in un ospedale di Parigi. Mi ha lasciato assistere a una decina di parti. E' stato molto emozionante, il sangue, le secrezioni, la placenta... Viviamo in una società sterilizzata, non siamo abituati a vedere cose del genere, sebbene siano assolutamente naturali. Ad ogni modo, mi chiedo se non preferirei far nascere il mio bambino senza la presenza del mio compagno. Avrei troppa paura che rimanesse disgustato da me per il resto della sua vita! Ricordo che nel suo libro Éliette descriveva Nicolas con queste parole: "Era inorridito come se fosse appena uscito da un film horror, con il ruolo della protagonista interpretato da... sua moglie".

RB: Il fatto che un'ostetrica fosse presente sul set in veste di consulente, e che il ruolo dell'ostetrica fosse interpretato da una vera ostetrica, deve essere stato di grande aiuto...

LB: Sì, i loro consigli, i loro gesti e la loro presenza era rassicurante. Per me era importante sapere come gridare, come inspirare ed espirare, come soffrire. Perché si soffre in modo diverso, a seconda di quanto si dilata la cervice. Le riprese della scena del parto sono durate due giorni. Due giornate davvero intense durante le quali sono rimasta sdraiata sul lettino della sala parto, con i piedi sulle staffe, con le protesi addosso, collegata al tensiometro e al microfono, con un ago finto nel braccio, le luci puntate dritte in faccia, l'ambiente chiuso della sala, e con tutta quella gente attorno a me... avevo tanto caldo. Soffocavo, e dopo tutte quelle ore in cui ho respirato profondamente sono andata in iperventilazione e alla fine sono anche svenuta.

DARE VITA AD UN'EMOZIONE

RB: Ho lasciato quella scena nel film. Eri pallida come un lenzuolo e dicevi: sto per svenire... e sei svenuta davvero. Mi hai fatto sentire come un sadico quel giorno.

LB: No! Voglio rassicurare tutti: nessun attore è stato maltrattato durante le riprese. E tu sei tutto l'opposto di un sadico, sei un regista gentile, che da fiducia. Non sei stato opprimente nella regia, non hai mai detto: dovrete recitare in questo o in quell'altro modo, parlavi di altre cose, di qualcosa che mi ha toccata e che mi ha permesso di arrivare all'emozione giusta, nel momento giusto, con una frase, o anche una sola parola. E' stato illuminante. E anche tutte quelle donne ai cui parti ho assistito mi hanno ispirato molto. Guardarle mi ha permesso poi di fare delle cose che altrimenti non avrei mai osato fare. Dai loro occhi trasparava tutto e, nonostante il dolore, conservavano sempre una sorta di dignità davanti al team di medici. Questa è una cosa che ho usato nella mia interpretazione. Ho pensato a loro anche quando nel film mi mettono la bimba in braccio dopo il parto. Mi aspettavo che si sarebbero lasciate sopraffare dalle emozioni, invece no. Prima di tutto, erano esauste, e poi i loro occhi erano come dei radar sui loro bambini. Controllavano per vedere se erano sani, se avevano tutte e dieci le dita. Io ho rifatto quello che avevo visto. Secondo me era più interessante che gridare e tirare fuori tutte le emozioni.

RB: Ma c'è stato un momento in cui hai pianto. Ti ricordi?

LB: Sì, quando mi sono girata verso Pio e l'ho visto piangere, non ce l'ho fatta a fermarmi. Ero davvero commossa. E' stato così bello!

RB: Abbiamo anche suggerito a Pio di assistere ad alcune parti, ma lui non ha voluto. Ha preferito mantenere la sua innocenza. Voleva che sembrasse come se stesse assistendo a un parto per la prima volta.

I TRUCCHI DEL MESTIERE

LB: Pio è un attore istintivo, fisico, ha un grande controllo sullo spazio, sul suo corpo e la sua recitazione. E' molto atletico, è molto robusto, solido e rassicurante. Mi ha insegnato molti trucchi del mestiere. Come nella scena in cui dovevo essere completamente ubriaca.... Proprio poco prima delle riprese mi ha fatto girare su me stessa fino a che non riuscivo più a camminare dritta.

RB: E' per questo che sei andata a sbattere contro al muro quando ho gridato 'azione'?

LB: Sì, Sembravo veramente ubriaca.

RB: Sì, sei stata estremamente credibile.

LB: Mi ha insegnato tante cose come questa. Gliene sono davvero grata. Quando abbiamo saputo che avremmo lavorato assieme abbiamo iniziato a vederci spesso prima delle riprese per fare delle prove, per fare pratica con i bambini e per conoscerci. Avremmo dovuto fare delle scene piuttosto intime assieme, baciarsi, fare l'amore, fare sesso. Perciò ci siamo preparati per quell'intimità. Siamo diventati molto intimi. Ed oggi Pio è come un fratello per me.

Intervista con Pio Marmai

Mi è piaciuto molto lavorare assieme a Pio Marmai nei miei film precedenti. E' meraviglioso. Volevo continuare a lavorare assieme a lui, perciò mi sembrava ovvio offrirgli il ruolo di Nicolas in questo film. Non scrivo mai una sceneggiatura con un attore specifico in mente. Influenzerebbe troppo i miei dialoghi e i miei personaggi, ma devo ammettere che in questo caso ho iniziato a pensare a lui già molto presto.

RB: Allora Pio, perché hai accettato questo ruolo?

PM: Idiota, mi hai detto che lo avevi scritto per me!

RB: Sì, ma avresti potuto rifiutare...

PM: Beh no, non ho avuto molta scelta. Devo a te il mio primo ruolo in un film... Vai in cerca di complimenti, vero? Ok. Ti devo tutto. Mi hai tirato fuori dalla fogna. Ecco, l'ho detto. No, seriamente, quando mi hai parlato di questo progetto sono rimasto incuriosito dal modo in cui volevi trattare il soggetto. Si guarda alla maternità in modo piuttosto ingenuo nei film, e più in generale nella nostra società. E' tutto così tenero, è tutto meraviglioso, aspettare un bambino è un evento straordinario, il desiderio più grande di ogni coppia. Ma come tutte le fiabe non capisci cosa stia accadendo se non dopo, una volta che il bambino è nato. La tua versione di questo argomento è piuttosto originale, ed è questo che mi ha spinto a far parte di questo progetto.

RB: Ha fatto venir voglia di avere dei figli anche a te?

PM: No. Beh, magari un giorno, ma non ora. Sarebbe bello, ma è anche una fonte di ansia, perché la vita non è più la stessa dopo la nascita di un bambino. Il mio personaggio, Nicolas, dovrà cambiare lavoro, dovrà trovare una maggiore stabilità e accettare certi sacrifici. Ma per rassicurare se stesso e per convincersi di non essere diventato troppo vecchio, qualche volta, si comporta anche come un adolescente ritardato. E' un paradosso, perché in teoria la paternità dovrebbe velocizzare il passaggio all'età adulta, ma allo stesso tempo causa anche un'inevitabile regressione.

DIVENTARE PADRE

RB: Sì, probabilmente è un modo per trovare un equilibrio, per rendere più facile il cambiamento. Ma il personaggio non era poi così maturo neanche all'inizio...

PM: E' vero, la più grande ambizione di Nicolas è riuscire a portare avanti una conversazione usando solo le battute di 'Ritorno al Futuro'... Grande Giove!

RB: Secondo te qual è il vero ruolo del padre?

PM: C'era una scena nel film in cui un pediatra spiegava a Barbara, che vive in totale simbiosi con la figlia, che l'equilibrio di una coppia viene messo in pericolo quando arriva un bambino. I loro ruoli cambiano e ognuno deve trovare il suo nuovo posto. Credo che arrivi alla conclusione che il ruolo del padre sia quello di agire da cuscinetto tra la madre e il bambino. Credo di essere d'accordo con questa idea... ma la scena è stata tagliata in fase di montaggio.

RB: Ho pensato che fosse esageratamente didascalica. Preferisco suggerire le cose, piuttosto che spiegarle.

PM: Lo stesso vale per gli attori: non c'è bisogno di esagerare nella recitazione. E' una cosa che denota una mancanza di fiducia verso il pubblico.

RB: Specialmente nei film, dove il semplice fatto di alzare un sopracciglio può assumere dei significati enormi. Ho detto le stesse cose anche a Sinclair riguardo alla musica, e cioè che non dovrebbe mai avere la precedenza sull'immagine. Dei violini in una scena ricca di emozione, anche se emettono una musica divina, possono correre il rischio di rovinare tutto.

PM: Alla fine, è tutta questione di dosare bene ogni cosa.

PREPARARSI PER IL RUOLO

RB: Una volta mi hai detto che per prepararti per questo ruolo hai trascorso sei mesi, prima delle riprese, lavorando in un video club. Adesso hai il coraggio di ammettere che erano tutte scemenze!

PM: Beh... sì. Ma mi sono preparato comunque per il mio ruolo, anche se in maniera diversa. Louise ed io abbiamo trascorso molto tempo provando assieme, perché al di là dei nostri rispettivi ruoli dovevamo interpretare una coppia. Dovevamo dar vita al loro rapporto instabile, dovevamo mostrarli nelle loro vite quotidiane, con la loro complicità, le loro piccole manie, i ricordi che condividono, ecc. E' difficile barare con cose di questo genere. Perciò era importante vederci prima delle riprese, trascorrere del tempo assieme, divertirci un po' e imparare a conoscerci. E alcuni dei nostri amici sono stati tanto gentili da prestarci i loro figli di pomeriggio. Ci siamo presi cura di loro assieme, li abbiamo portati a spasso nel parco. E' stato bello. La nostra unica paura era che i paparazzi ci vedessero. Avrebbero potuto fraintendere la situazione.

RB: E' vero. Sembravi piuttosto a tuo agio con i bambini durante le riprese.

PM: Potrei guardare un bambino per ore intere, mi svuota la mente, mi fa sentire su un altro pianeta. Dall'altro lato, un bambino è un partner che non agisce. Quindi, quando gli va di ridere, ride, se deve vomitare, vomita, se vuole piagnucolare, piagnucola per due ore. E così i ci sono 50 persone che, tutto ad un tratto, si fermano e fanno qualsiasi cosa per cercare di calmarlo.

RB: Sì, il microfonista era il più bravo di tutti.

LA DIFFERENZA TRA UN BAMBINO E UNA MOTOCICLETTA

PM: Sì, ai bambini piaceva molto giocare ad afferrare il microfono! Non eravamo al servizio della macchina da presa, ma dei bambini. Non si gridava 'silenzio' quando stavamo per girare una scena, si faceva quando il bambino arrivava sul set, in modo che ci fosse un'atmosfera calma e Zen. Perché se il bambino avvertiva l'agitazione si innervosiva. E avrebbe potuto arrivare a urlare fino a sgolarsi, e quando lo faceva era peggio di una motocicletta senza marmitta.

RB: Non avrei mai pensato di sentirti paragonare un bambino a una motocicletta ... Sapevo che hai una certa passione per le motociclette, ma non hanno niente a che vedere con noi in questo caso.

PM: Beh, se vuoi spegnere una moto puoi farlo. Con un bambino invece non puoi. Hai ragione, sono due cose totalmente diverse.

RB: Sì, ma anche se ti facevano diventare sordo, spero ti sia divertito comunque durante le riprese, perché per me è stato un piacere lavorare con te.

PM: Lo è stato anche per me. Tu ed io stiamo imparando a conoscerci. Abbiamo già fatto due film assieme. E' un bell'inizio. Ed ha i suoi vantaggi: Ho la sensazione di riuscire a capire subito quello che vuoi da me. Mi piace il fatto che mi lasci sempre spazio per improvvisare. Significa che ti fidi di me. No, sinceramente, lavorare assieme a te e alla truppa è davvero bello. Beh, per lo meno quando non dovevo cambiare i pannolini alla bambina...

RB: ...ed eri così bravo a farlo che abbiamo dovuto rifare la scena. Sembravi un padre troppo perfetto, mentre noi volevamo che sembrasse che stavi vivendo un'esperienza difficile.

PM: E' solo che la bambina stava mettendo i denti e strillava talmente tanto che l'unica cosa che volevo era farla smettere. Perciò mi sono applicato. Ho pescato dai miei ricordi e ho ripensato a quella volta in cui ho rimontato con gli occhi bendati una Harley 1000 Fonte.

RB: Di nuovo le motociclette...

PM: Non cercare di cambiare discorso. Quindi, ho cambiato il pannolino; in genere, ci si mette un po' di rosso d'uovo e avocado. Ma non questa volta: hai lasciato la roba fresca, quella vera. E ovviamente non mi hai avvertito...

RB: Era più realistico!

PM: Molto divertente!

Intervista con Josiane Balasko

Josiane Balasko è, secondo me, una delle più grandi attrici che abbiamo in Francia. Basta guardare la sua filmografia. E' molto rispettata anche per i suoi ruoli drammatici. Riesce a esprimere delle emozioni molto sottili. E' una combinazione molto rara in un'attrice. Essendo lei stessa una regista, dirigerla è stato davvero semplice. Ci capivamo sempre immediatamente.

TUTTA COLPA DELL' OUZO

RB: Josiane, come ci siamo conosciuti?

JB: E' stato ad Atene, ad un festival nel quale entrambi presentavamo un film. Il tuo era "Le Premier Jour Du Rest De Ta Vie", mentre il mio era "Cliente-The French Gigolo". Solo che io non avevo mai visto il tuo film e tu non avevi mai visto il mio. Quindi abbiamo parlato di altre cose. E abbiamo bevuto ouzo!

RB: Hm... Sì. Ma il giorno dopo, nonostante un gran mal di testa, io ci sono andato a vedere il tuo film...

JB: Ed io ho visto il tuo. Abbiamo parlato dei nostri rispettivi film e poi ci siamo rincontrati ad un altro festival, il Colcoa a Los Angeles, dove abbiamo continuato a parlare tantissimo. E' andata così, fino a quando non mi hai mandato la tua nuova sceneggiatura.

RB: Avevo paura che avresti rifiutato perché il ruolo non era abbastanza importante.

JB: E' più difficile lavorare in un film occasionalmente, essere su un set un giorno qui e un altro giorno là. Dover rientrare ogni volta nel personaggio è più difficile rispetto a quando sei sullo stesso set giorno dopo giorno, e puoi costruire il tuo ruolo nel corso del tempo. Ma avevo voglia di lavorare assieme a te. Trovavo la tua sceneggiatura molto interessante. Affronti tutti i temi legati alla maternità in maniera molto onesta. In genere non ne parla mai nessuno. La maternità viene vissuta come un piacere, come una grande avventura: la grande avventura nella vita di una donna. Oppure viene affrontata in modo molto drammatico, se il bambino non era voluto, ad esempio. Mentre tu mostri una coppia normale che vuole questo figlio. E allora cos'è che accade veramente quando una donna rimane incinta, quando nasce il bambino, quando il bambino è arrivato e la coppia deve cambiare e diventare una famiglia? Le donne parlano tra di loro, ovviamente, parlano dei problemi e delle preoccupazioni che possono insorgere con i loro partner durante la gravidanza, o una volta che il bambino è nato, ma queste sono cose che difficilmente si vedono nei film. Perciò mi interessava vedere come avresti raccontato questa storia, con la dolcezza ma senza pathos, con una certa leggerezza, ma anche con realismo.

UNA FAMIGLIA ROCK'N ROLL

RB: Riuscivi a riconoscere te stessa nel tuo personaggio, Claire? Ne abbiamo parlato tanto prima delle riprese, ma non ti ho mai chiesto cosa ti attraesse di lei.

JB: Mi piace il fatto che sia bizzarra. E' una madre che ha cresciuto due figlie da sola, il che non è affatto facile. E' molto protettiva, per questo dice cose molto imbarazzanti davanti a Barbara. Hanno una relazione piuttosto conflittuale, ma questo è solo uno sviluppo logico della relazione totalmente simbiotica che ha avuto con le sue due figlie e che tu ci mostri verso la fine del film. Credo che lei rappresenti un buon esempio delle difficoltà che i genitori single possono attraversare. Ma prima di essere madre, Claire è una donna, una donna molto rock'n roll. Era questo lato, il lato "famiglia rock'n roll" che mi piaceva. Lei faceva parte della controcultura, aveva vissuto il Maggio del 68, con tutte le aspirazioni e gli ideali di quel periodo, era stata in Nepal, avrà avuto qualche esperienza con le droghe, con gli spinelli, ecc. Anche il suo rapporto con il marito è molto rock'n roll, visto che ad un certo punto gli tira persino un ferro da stiro addosso!

RB: Sì, ma francamente, regalarle un ferro da stiro per Natale era andarsela a cercare. Dopo tutto, lei è una donna che deve aver fatto parte del Movimento di Liberazione delle Donne!

JB: Ma certo! E poi, non è così facile lanciare un ferro da stiro senza far male a nessuno.

RB: Sì, non ci sono stati morti quel giorno, solo tanti ciak.

JB: Sì, perché il ferro doveva essere lanciato nella maniera giusta, ed è più facile da dire che da fare perché è un oggetto pesante e oblungo e devi tenere in considerazione la dinamica della sua traiettoria... un consiglio per tutte le lanciaatrici di ferri da stiro: è tutta questione di mira! E' molto più complicato che bruciare il vostro reggiseno.

IL NUOVO MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLE DONNE: L'EQUILIBRIO

RB: Tu ci credi che Claire ha bruciato il suo reggiseno nel '68, o è solo un'altra leggenda urbana?

JB: Credo che la maggior parte dei reggiseni siano stati bruciati in occasione dei movimenti per la Liberazione Delle Donne Americane. Ma è possibile che alcuni siano stati bruciati anche in Francia. In ogni caso, se Claire non l'ha fatto, le sarà comunque venuto in mente tante volte, probabilmente. Era totalmente d'accordo con le donne che bruciavano i loro reggiseni! Probabilmente, oggi non lo farebbe. Come tutti quei vecchi hippy, alla fine si è sistemata. Ma forse si rivede ancora nei movimenti odierni che operano per la liberazione delle donne, come Élisabeth Badinter, ad esempio, che lavora in modo molto intelligente. Perché non si può dire che la liberazione delle donne sia completa, anzi, è molto lontana dall'esserlo. Sessismo, violenza, disuguaglianza... ci sono ancora tante battaglie da combattere.

RB: Il Femminismo ha anche affrontato le questioni relative alla maternità. In passato, le donne dovevano dire che il giorno più bello della loro vita era il giorno che avevano dato alla luce i loro figli. Da allora, sono riuscite ad ammettere che il parto è una cosa difficile anche con l'epidurale. Negli anni '70, le donne combattevano per la loro indipendenza, per il diritto di avere una carriera, di avere un figlio o di non averlo. Finalmente, erano libere dalla costrizione di dover essere per forza delle madri perfette, rispetto alla generazione precedente. Le donne di oggi devono affrontare molte contraddizioni: devono trovare un equilibrio tra la devozione materna e una lucidità libera dai complessi. Vogliono lavorare, ma vogliono anche essere libere di allattare al seno, se ne hanno voglia. Vogliono conquistare il mercato del lavoro, ma vogliono anche una vita di successo all'interno della coppia e della famiglia. Vogliono trovare il loro personale equilibrio e credo che questa sia una nobile ambizione.

JB: Il tuo film è un po' femminista allora?

RB: Probabilmente, sì...

CAST ARTISTICO

Barbara
Nicolas
Claire
Tony
Edith
Ostetrica
Daphné
Katia
Camille Rose
Dott. Jonathan Malle
Ginecologa
Mr. Truffard

Louise BOURGOIN
Pio MARMAÏ
Josiane BALASKO
Thierry FRÉMONT
Gabrielle LAZURE
Firmine RICHARD
Anaïs CROZE
Daphné BÜRKI
Lannick GAUTRY
Gérard LUBIN
Nicole VALBERG
Louis-Do de LENCQUESAING

CAST TECNICO

Regia
Sceneggiatura, adattamento e dialoghi

Basato sul romanzo di

Produttori

Una Co-produzione

Con la partecipazione di

E il sostegno di

Direttore della Fotografia
Montaggio
Suono

Musiche
Scenografie
Costumi
1° Assistente alla Regia
Segretaria di edizione

Rémi BEZANÇON
Vanessa PORTAL
Rémi BEZANÇON
Eliette ABECASSIS
UN HEUREUX EVENEMENT – Editions ALBIN MICHEL
Isabelle GRELLAT
Eric ALTMAYER
Nicolas ALTMAYER
MANDARIN CINEMA
GAUMONT
FRANCE 2 CINEMA
SCOPE PICTURES
RTBF
CANAL +
TPS STAR
FRANCE TELEVISIONS
Le Tax Shelter du Gouvernement fédéral Belge
La REGION WALLONNE
L'ANGOIA-AGICOA
Antoine MONOD (A.F.C)
Sophie REINE
Marc ENGELS
Olivier WALCZAK
Emmanuel CROSET
SINCLAIR
Maamar ECH-CHEIKH
Marie-Laure LASSON
Paul-Henri BELIN
Isabelle PERRIN THEVENET

Casting	Maya SERRULA (A.R.D.A) Michaël BIER
Direttore di Produzione	Pascal ROUSSEL
Direttore di Post-Produzione	Patricia COLOMBAT

FILMOGRAFIA - RÉMI BEZANÇON

Regista / sceneggiatore

- 2012 **ZARAFÀ**
Film di animazione co-diretto assieme a Jean-Christophe Lie
(Prima Linea Productions)
- 2011 **TRAVOLTI DALLA CICOGNA** (alias *UN HEUREUX ÉVÉNEMENT*)
Con Louise Bourgoin, Pio Marmaï e Josiane Balasko
(Mandarin Cinéma)
- 2008 **THE FIRST DAY OF THE REST OF YOUR LIFE** (alias *LE PREMIER JOUR DU RESTE DE TA VIE*)
Con Jacques Gamblin, Zabou Breitman, Déborah François, Marc-André Grondin e Pio Marmaï
(Mandarin Cinéma)
- 2005 **LOVE IS IN THE AIR** (alias *MA VIE EN L'AIR*)
Con Vincent Elbaz, Marion Cotillard e Gilles Lellouche
(Mandarin Films)